

Il nostro Vascello a mare aperto

Una lunga storia, dai primi esperimenti teatrali nelle cantine romane al Teatro Vascello di oggi, chiusi in scatoloni pieni di disegni, manoscritti, appunti, copioni originali. «Ho conservato tutto», dice Manuela Kustermann mentre apre faldoni, cartelline, quaderni, tracce preziose di un lungo viaggio, iniziato con Giancarlo Nanni oltre mezzo secolo fa, quando nacque in via Portuense 78 il Teatro La Fede (prima sede stabile del gruppo Space Re[v] action). «Allora eravamo una compagnia privata, la trasformammo in cooperativa nel 1974, e così nacque La Fabbrica dell'Attore», che festeggerà i suoi primi 50 anni di vita negli spazi del Teatro Vascello, dove la compagnia si trasferì nel 1989. Un teatro, quello nel cuore di Monteverde vecchio, ancora oggi aperto alla sperimentazione e di cui Manuela Kustermann è rimasta unica direttrice artistica dopo la scomparsa nel 2010 di Nanni. Eppure il pensiero di Giancarlo è tutto lì, tra quelle carte: «Quando immaginavo uno spettacolo buttava giù le sue idee in forma di disegni, magari sceglieva qualche musica; poi iniziavamo a provare improvvisando e quando una scena funzionava la tenevamo», racconta Kustermann mostrando i disegni a matita per la conferenza su Marcel Duchamp, i fogli di carta pieni di omini, cerchi, schemi, e perfino il copione di "Franziska" scritto a mano dalla nonna Irene, che conoscendo il tedesco aveva tradotto Fred Wedekind per sua nipote, attrice e amante dell'arte come lei.

Alcuni di questi materiali confluiranno in "50 anni di (R)esistenza", uno spettacolo immersivo fatto di immagini, video, musiche e soprattutto ricordi, che vanno dagli anni dell'avanguardia a oggi (regia e drammaturgia Manuela Kustermann, 2-6 ottobre, Teatro Vascello; e il 4 ottobre un convegno su "Cooperazione e teatro: una storia al futuro 1974-2024"). «I ricordi e gli aneddoti

Il teatro nelle cantine, Giancarlo Nanni e Carmelo Bene. La Roma delle avanguardie. Manuela Kustermann celebra i 50 anni della Fabbrica dell'Attore con uno show pieno di ricordi

FRANCESCA DE SANCTIS

raccontano un altro modo di lavorare in teatro e anche un'altra Roma, molto diversa da quella di oggi, una Roma attraversata da personaggi stravaganti ed eccezionali come Giordano Falzoni, Aldo Braibanti, con il quale facemmo l'happening "Bando per virulentia", Pepe Lenti, intellettuale amico di Maria Monti e di Carmelo Bene», continua Kustermann: «In "50 anni di (R)esistenza" ci saranno naturalmente anche gli scritti e i disegni di Giancarlo, che nasce come pittore. Gli spettacoli scaturivano dalla sua mente futurista. Noi frequentavamo Tano Festa, Mario Ceroli, Mario Schifano. Era un'epoca difficile da raccontare, in cui artisti, musicisti, attori si mescolavano, non come oggi, dove ognuno è chiuso nel proprio settore. Si sognava, certo, ma qualunque cosa sembrava pos-



sibile, arrivavano sollecitazioni da tutta Europa, dal Living Theatre a Grotowski, e quel mood non si è mai più ricreato».

Attorno a Manuela Kustermann e Giancarlo Nanni, veri pionieri del teatro d'avanguardia, si formarono registi e artisti come Memè Perlini, Giuliano Vasilicò, Pippo Di Marca, Valentino Orfeo, Massimo Fedele, Dominot. Produzioni storiche della compagnia ("Franziska", "A come Alice", "Risveglio di primavera") indicarono la via per sperimentare un modo diverso di fare teatro, privilegiando l'immagine e i testi di drammaturgia contemporanea.

«Lavoravo al Teatro Arlecchino con Carmelo Bene quando conobbi Giancarlo», ricorda l'attrice: «Una sera venne con Pepe Lenti, un tipo davvero stravagante, per propormi un happening a casa di Syl-



vano Bussotti, nel ghetto. Voleva che indossassi un abito con dei buchi in corrispondenza dei seni. Chissà che idea si era fatto vedendomi interpretare Ofelia, sarà perché indossavo una camicia da notte e sdraiandomi, nella mia ingenuità, si scopriva il seno. All'inizio dissi di no alla proposta di Giancarlo, forse gli diedi anche uno schiaffo, di sicuro gli chiusi la porta in faccia. Però lui continuò a venire in teatro. Era bellissimo con quei capelli lunghi, sembrava un indiano Cheyenne, sfrontato, audace, alla fine mi innamorai e dissi di sì alla performance, ma l'abito che indossai anziché i buchi sui seni aveva una scollatura sulla schiena molto molto profonda. Andammo ad abitare in via Margutta, dove facemmo la performance con Braibanti. Ricordo che per farla rubammo dei tubi bianchi in un cantiere, allora eravamo tutti un po' folli. Insomma, iniziò così il nostro viaggio insieme».

Merita di essere raccontato, però, anche l'incontro con Carmelo Bene, che dimostra quanto fosse già viva la passione di Manuela per il teatro. «Si era sparsa la voce che volevo fare l'attrice, avrò avuto 14 anni. Un giorno Carmelo mi fece chiamare da un attore - credo Luigi Mezzanotte - per dirmi che stava cercando Ofelia, e quindi di andare a casa di Maria Michi in via Luigi dei Francesi. Mi aprì lei, ubriaca, e mi fece accomodare in salotto. Carmelo mi apparve all'improvviso in mutande, quelle bianche che non si usano più, con una bottiglia in una mano e il telefono ▶



TRA I PERSONAGGI
L'attrice Manuela Kustermann

► dall'altra. Credevo di essere capitata in casa dai pazzi. Mi disse: "Vai nella sala dei Ciclamini e fai la pazzia di Ofelia". Andai nel salottino, ma scappai subito. Ero spaventata. Carmelo mi disse di tornare qualche giorno dopo perché saremmo partiti per la tournée. All'appuntamento mi accompagnò il mio fidanzatino di allora che quando lo vide - biondo, con la camicia aperta, le unghie laccate rosse e un fiasco di vino in mano - mi disse: se vai con quello non mi vedi più. Io lo guardai un attimo e dopo qualche secondo era giù dalla macchina. Naturalmente fui cacciata di casa».

D'altra parte il coraggio non le è mai mancato, né a lei né a Giancarlo. «Aprimmo il Teatro La Fede con i soldi della buonuscita della nostra casina di via Saliceti. Due attori di Carmelo Bene se n'erano innamorati e vollero prenderla in affitto. Insomma per aprire il Teatro La Fede rinunciammo alla casa, e infatti dormivamo in teatro. La Fede era un approdo per tutti, arrivavano attori, musicisti, artisti. Volevamo far crescere questi luoghi nuovi delle cantine romane, ma La Fede non era una cantina, era un tunnel lungo abitato da scarafaggi e topi. Eppure da lì nacque il Nuovo teatro».

La compagnia divenne in quegli anni un punto di riferimento importante. Quando andò in scena "Risveglio di primavera" di Wedekind, nel 1972, fu un vero e proprio evento. «Arrivò perfino lo stilista Valentino, che si presentò con una Roll Royce bianca davanti al portone scassato de La Fede. Peccato non aver avuto una macchina fotografica». Erano spettacoli che facevano anche scandalo, non tanto per le scene di nudo, «quello che faceva scandalo era la veridicità delle scene». Il nudo nel "Risveglio" «è stato del tutto casuale, ingenuo, dovevo semplicemente cambiare il costume. Ma nella scena dell'aborto io gridavo e piangevo davvero e alcune donne si sentivano male. Il realismo non era contemplato nel teatro tradizionale, quello faceva scandalo». E poi c'erano le provocazioni, come nel Dadaismo. «"Amleto", per esempio, in cui indossavo panni maschili, fu un atto provocatorio all'epoca. Anche io sono audace e spericolata, ma in altro senso rispetto a Giancarlo».

Nel frattempo il Teatro Vascello, oggi Centro di produzione, ha continuato a incoraggiare i giovani talenti (Fabio Condemmi, Leonardo Manzan, Fabiana Iacozzilli e tanti altri) e a scovare artisti geniali come Antonio Rezza e Flavia Mastrella, senza mai tradire il pensiero di Giancarlo Nanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Giancarlo Nanni mi propose un happening a casa di Bussotti. Voleva che indossassi un abito con dei buchi in corrispondenza dei seni”